

POLITICA



Giorgio Napolitano in visita di Stato a San Marino FOTO LAPRESSE

«La presidenza italiana dell'Ue farà cambiare passo»

- Napolitano in visita di Stato a San Marino
- Clima di reciproca fiducia ● Sostegno al percorso europeo

ROMA

Mancano pochi giorni all'avvio del semestre europeo a guida italiana e il presidente della Repubblica, in visita di Stato a San Marino, ha voluto sottolineare «il ruolo importante e delicato sul governo tutto si prepara nella certezza di poter contribuire ad un cambio di passo in tema di crescita, occupazione, sviluppo e coesione sociale, riavvicinando così l'Europa ai cittadini». Ribadendo la sua profonda convinzione che «progredire ulteriormente sulla strada di una maggiore integrazione europea sia un obiettivo imprescindibile, da perseguire con determinazione per assicurare ai nostri giovani, a quanti oggi lamentano condizioni di vita difficili e precarie, un avvenire più luminoso e ricco di opportunità». Ai Capitani reggenti Napolitano ha poi ricordato quanto «le nostre comunità, nel più rigoroso rispetto delle rispettive diversità, hanno condiviso aspirazioni, interessi ed ideali. Questo comune sentire può essere oggi fonte d'ispirazione e punto di forza per individuare insieme le soluzioni più adeguate per far fronte alle sfide comuni del nostro tempo». Tanto più che «la difficile crisi economica che stiamo attraversando ha favorito una pericolosa frammentazione degli interessi ed il rafforzamento di sentimenti contrari allo spirito dell'integrazione europea, mettendo a dura prova la capacità delle Istituzioni nazionali ed europee di alimentare fiducia nel futuro e di opporre alla logica del declino quella del coraggio e dell'iniziativa».

Da ventiquattro anni un presidente della Repubblica italiana mancava da San Marino. L'ultimo a salire sul Titano era stato Francesco Cossiga. Molte cose sono cambiate in questo quarto di secolo. Si sono sempre più rinsaldati i rapporti tra i due Paesi. Ha detto Napolitano nel suo discorso ufficiale: «A settantacinque anni dalla firma della Convenzione bilaterale di Amicizia e Buon Vicinato, che costituisce il fondamento istituzionale dei nostri rapporti, le relazioni italo-sammarinesi sono avviate ad assumere un'intensità e uno spessore senza precedenti, an-

che grazie alle recenti scelte, non sempre agevoli, ma certamente lungimiranti e coraggiose, compiute dal Vostro Paese in ambito economico-finanziario, sia sul versante bilaterale che europeo». Infatti «l'entrata in vigore della Convenzione per evitare le doppie imposizioni, e la rimozione di San Marino dall'elenco dei Paesi a fiscalità privilegiata sono solo le più vicine e concrete manifestazioni della validità e vitalità del percorso intrapreso dalla Serenissima Repubblica per dissipare ogni dubbio sulla determinazione con la quale qui ci si adopera per la completa eliminazione di fenomeni distortivi e di ostacoli a uno sviluppo economico virtuoso».

Concetto guida dei due interventi che il presidente ha tenuto nel corso della sua visita breve ma intensa è stato «il vivo auspicio che San Marino e Roma proseguano con rinnovato slancio e vigore un percorso condiviso e limpido, in ossequio alle giuste aspirazioni dei cittadini, e tra loro soprattutto dei giovani, dei nostri Paesi. Numerosi e qualificanti sono gli ulteriori ambiti e i progetti concreti nei quali vi sono oggi i più ampi spazi di collaborazione: dalla realizzazione del Parco Scientifico e Tecnologico all'ulteriore valorizzazione dell'Aeroporto "Federico Fellini" di Rimini, dalle sinergie nel settore turistico, commerciale e radiotelevisivo alla cura dei rispettivi patrimoni culturali. Si tratta di autentici asset strategici in un'economia mondiale sempre più competitiva».

Questo il contesto in cui Napolitano ha evocato «l'importanza del comune capitale umano costituito dal lavoro italiano nella Repubblica di San Marino. I nostri lavoratori frontalieri costituiscono infatti una risorsa preziosa, che contribuisce a rendere ancor più dinamico, sinergico e prospero il rapporto tra i nostri Paesi. Sono convinto che proprio questo legame troverà un'ulteriore occasione di rafforzamento nell'Esposizione Universale di Milano. A quest'ultima la Repubblica di San Marino potrà dare un contributo, in virtù della sua costante attenzione nei confronti della conservazione dell'ambiente e dell'individuazione di modelli di crescita economica e sociale conformi ai bisogni della popolazione del pianeta».

...

Apprezzamento per l'uscita dall'elenco dei Paesi a fiscalità privilegiata

Riforme, Renzi chiede al Pd mandato pieno

- Caso Mineo e nuovo presidente al centro dell'Assemblea nazionale
- Il leader vuole una votazione
- Fassina: «No a prove di forza» ● Zanda evoca la fine del governo Prodi

ROMA

Il capogruppo al Senato, Luigi Zanda, per mettere in guardia dai pericoli dell'autolesionismo, arriva a evocare il suicidio-omicidio del governo Prodi, che cadde per mano di Mastella ma che fu parecchio indebolito dalla scissione di 12 senatori dall'allora Ulivo. Un parallelismo probabilmente esagerato visto che la crisi del governo Renzi oggi non è all'ordine del giorno. Riccardo Nencini, segretario del Psi e viceministro ai lavori pubblici, esclude ripercussioni sulla tenuta dell'esecutivo che anzi, dice, è uscito rafforzato dal voto delle europee. Ma sicuramente il timore di Zanda è un elemento da non sottovalutare alla luce del tafazismo che a sinistra vanta una certa tradizione. E forse sarà anche per questo che anche dalle parti dei cosiddetti dissidenti non tutti pensano che lo strappo non potrà essere ricomposto. Ad esempio il senatore Sergio Lo Giudice, che fa parte degli autosospesi dal gruppo Pd, ci tiene a far sapere che lui comunque voterà a favore del testo del disegno di legge costituzionale che arriverà in aula e anzi si dice convinto che nessuno dei suoi colleghi dissidenti avrà voglia o intenzione di «arrivare a fare lo sgambetto in aula». Certo, determinante, sarà la riunione del gruppo del Pd al Senato che si svolgerà martedì

...

Martedì si riunisce il gruppo del Senato L'autosospeso Lo Giudice: «Nessuno farà sgambetti»

Diario di un autosospeso

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

IL DIRETTORE MI CHIEDE DI SCRIVERE I PENSIERI DI UN AUTOSOSPESO IN ATTESA DI ASCOLTARE che cosa dirà, reduce dalla Cina e dal Kazakistan, Matteo Renzi all'assemblea del Pd. Ecco mi qua.

Immagino che il premier dedicherà alla vicenda del Senato uno spazio breve, come usano i condottieri. Ben più importanti, d'altra parte, sono le misure della Bce sui tassi e sul quantitative easing, il rischio di una manovra da 20 miliardi per finanziare le deduzioni fiscali a lavoratori, partite Iva e pensionati, i rapporti con Putin sull'energia, Al Qaida alla conquista dell'Iraq, la preghiera del Papa, del patriarca e dei leader di Israele e Palestina. E tuttavia è probabile che due parole Renzi le dirà sulla questione della democrazia e della responsabilità nell'azione del

partito, dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati e senatori. Se ben dette, anche due parole possono esprimere una leadership vera, diversa dalla riedizione alla fiorentina del celodurismo lumbard. Ascolteremo. Nel frattempo, mi chiedo se una leadership di governo possa esprimersi nella manipolazione delle posizioni altrui, con la complicità dei mass media che dipendono ormai dai sussidi erogati o negati dallo Stato (Palazzo Chigi, Dipartimento dell'editoria), dal contratto di servizio (Rai), dagli interessi di padron Silvio (Mediaset). Forse sì, mi dico: se davvero siamo entrati nell'era della postdemocrazia.

Certo è che questa manipolazione l'ho sentita già tante volte quando dallo scranno più alto si dipingono come frenatori e nemici delle riforme quanti vogliono le stesse riforme ma più forti, coerenti, trasparenti e democratiche. È un frenatore chi vuole dimezzare il numero dei deputati e ridurre a un terzo quello

alla presenza di Renzi e in cui tutti i senatori saranno chiamati a sostenere o respingere la decisione dell'ufficio di presidenza del gruppo di sostituire Corradino Mineo e Vannino Chiti nella commissione affari costituzionali. In quella sede verrà spiegato perché non è possibile accettare che ci sia qualcuno dei senatori dotati di potere di veto sulle riforme. E che non si tratta di una questione sensibile e quindi dove è previsto e possibile un voto di coscienza in diffimità a quello del gruppo, ma di una delle riforme fondamentali per il governo e la maggioranza. Una di quelle scelte che cioè possono dare o togliere un senso all'intera legislatura. Tutti concetti che in maniera assai più diretta oggi Renzi nella sua veste di segretario del Pd spiegherà all'assemblea nazionale convocata all'Ergife di Roma. L'appuntamento doveva avere uno scopo tra il celebrativo, subito dopo il trionfo delle europee e delle amministrative, e il burocratico: mettere il bollo sulle nomine di Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani alla vicesegreteria, e l'elezione del nuovo presidente dell'assemblea in sostituzione al dimissionario Gianni Cuperlo.

Operazioni che ovviamente verranno fatte. Per la presidenza, ad esempio, i renziani attendono che gli venga fornito il nome da votare dalle ex minoranze. Al premier piacerebbe il leader dei Giovani Turchi Matteo Orfini su cui però Area Riformista, la componente bersagliata dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza, non è convinta e infatti vorrebbe da Renzi un nome slegato «da logiche di corrente» in grado di abbattere «i recinti congressuali». Da qui il tam tam su figure istituzionali come i presidenti di Lazio e Piemonte Nicola Zingaretti e Sergio Chiamparino o sull'ex leader Cgil Guglielmo Epifani che da segretario Pd ha traghettato (senza traumi) il partito da Bersani a Renzi. Anche se poi potrebbe essere Renzi a scegliere una figura (femminile) a sorpresa. Un colpo ad effetto come quello con cui decise di mettere 5 donne capolista alle europee. Il presidente infatti sarà chiamato a rappresentare la nuova larga maggioranza nata dall'accordo per la gestione unitaria del partito. Intesa che pesa per oltre l'88% in assemblea, visto che s'è tenuta fuori solo la componente di Pippo Civati, e su cui la prossima settimana dovrebbe basar-

si la nuova segreteria e anche il nuovo ufficio di presidenza del gruppo alla Camera dove comunque andranno sostituiti i tre componenti (Antonello Giacomelli, Silvia Velo e Teresa Bellanuova) entrati al governo come sottosegretari.

E però l'assemblea di stamani non sarà una formalità. Il caso Mineo e gli autosospesi hanno fatto venire alla luce infatti un problema che sia le primarie dello scorso dicembre che le elezioni del 25 maggio avevano coperto ma non risolto. Almeno completamente. E cioè il grado di corrispondenza fra la linea del Pd e quella dei suoi gruppi parlamentari. Una linea che agli elettori, ha fatto non a caso notare lo stesso Renzi, è piaciuta, «visti gli 11 milioni di voti e il 41% incassato dal partito». Ecco perché Renzi ha deciso di chiedere al parlamento del Pd la conferma di un mandato pieno e senza distinzioni a portare in fondo il processo delle riforme. Se poi questo sarà formalizzato in un apposito documento o con l'approvazione della sua relazione è solo un aspetto tecnico.

Stefano Fassina ad esempio ritiene che sarebbe una forzatura un ordine del giorno o un voto: «inutile prova di forza» la definisce. Una richiesta destinata a cadere nel vuoto perché stamani Renzi andrà dritto («come un treno» assicurano i suoi) sia sul tema delle riforme che sulla necessità che governo, partito e gruppi parlamentari remino nella stessa direzione. «Nella sua relazione Renzi parlerà anche di riforme: con la consueta pacatezza», annota Guerini. Probabilmente la stessa «pacatezza» con cui affronterà il tema degli autosospesi che per Renzi hanno volutamente drammatizzato la situazione. Il premier lo considera un attacco non tanto a se stesso o al governo quanto al Pd perché ha cercato di riproporre l'immagine di un partito immobile per le sue divisioni e quindi incapace di scegliere e di portare avanti in Parlamento le proprie decisioni: l'esatto contrario di quel partito che ha preso il 40,8%. E quella percentuale farà infatti da sfondo all'assemblea.

...

Girandola di nomi sul successore di Cuperlo. Oggi possibili sorprese

dei senatori, eletti assieme ai consigli regionali riducendo in proporzione il numero dei consiglieri? Il Senato che ci prospetta il testo del governo è un dopolavoro di governatori e sindaci che tuttavia elegge, assieme alla Camera dei deputati, il presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, i membri laici del Csm e i collegi delle Authority. Abbiamo riflettuto su come stiamo distorto il meccanismo delle garanzie democratiche? Berlusconi è d'accordo; non a caso l'attacco più velenoso agli autosospesi è venuto ieri dal *Giornale*. Il resto del Parlamento invece ha dubbi. Noi con chi stiamo? Con Denis Verdini, famoso per il crac del Credito Cooperativo Fiorentino e per i suoi collegamenti con la massoneria toscana, che, oltre tutto, è ormai una massoneria di paese? Usiamo Verdini contro Chiti?

Quella stessa manipolazione la colgo ora nel tentativo di ridurre il problema delle riforme istituzionali e della responsabilità personale di ogni